

direzione mi scelsero unanimemente come loro presidente, perché l'OSLAM portasse avanti questa linea.

Così fino al 1985 ebbi la fortuna di poter visitare tanti paesi, organizzando incontri per superiori di seminario, mettendo in comune le nostre esperienze e cercando di incrementare tra tutti uno spirito di comunione ecclesiale. Furono anni fecondi, nei quali cercammo di individuare le linee fondamentali per la formazione del sacerdote-pastore così come viene delineata nei documenti del Concilio e in quelli di Medellin e Puebla. Presentammo i frutti di questo nostro lavoro in un congresso che organizzammo con l'appoggio della Santa Sede e con la partecipazione dei rappresentanti di quasi tutti i nostri paesi. In quel convegno venne molto chiaramente in luce il dover essere del sacerdote oggi in America Latina: egli deve essere uomo di comunione; deve vivere la comunione innanzi tutto nel suo presbiterio diocesano per poterla poi estendere, dando vita a delle vere comunità parrocchiali. Di conseguenza, il seminario per formare simili sacerdoti deve essere un'autentica comunità cristiana.

Per una pastorale comunitaria: coi diaconi in una parrocchia

Termino con un'altra esperienza. Due anni fa mi è stato affidato un nuovo compito. Volendo ottemperare alle norme del diritto canonico, la mia diocesi ha introdotto per i diaconi un'esperienza pastorale prima dell'ordinazione presbiteriale. Mandarli dai vari parroci avrebbe avuto senz'altro il vantaggio di metterli subito a contatto con la realtà delle nostre parrocchie, ma avremmo corso il rischio che si sarebbero lasciati travolgere dalle molte attività, cadendo sin dall'inizio del loro ministero in un tipo di pastorale individualista. Pensammo a lungo il da farsi e alla fine decidemmo che io avrei lasciato la direzione del seminario e sarei andato in una parrocchia di 60.000 abitanti alla periferia di Belo Horizonte, dove c'era ancora il parroco vecchio e ammalato. Qui sarebbero venuti a convivere con noi i diaconi, per porre in pratica una pastorale che partisse dall'unità tra di noi: continuava dunque la comunione che avevamo costruito negli anni di seminario, ma ora questa si apriva sulla realtà del mondo circostante.

La prima esperienza di comunione l'abbiamo fatta col vecchio parroco, mettendoci al suo servizio e offrendogli le migliori condizioni possibili perché egli non si sentisse emarginato, ma potesse vivere con pienezza la sua « terza età ».

Oggi, dopo due anni, questo sacerdote sembra ringiovanito ed è sempre disponibile per

tutti i lavori di cui è capace; è continuamente a servizio di fanciulli e di adulti che vengono a cercarlo per consigliarsi o confessarsi ed è per tutti un modello di serenità e di vera santità.

Da parte nostra abbiamo valorizzato tutto il lavoro fatto da lui negli anni scorsi. Abbiamo poi cercato di incrementare la nascita di gruppi, di movimenti e di piccole comunità di base.

Al contempo stiamo portando a termine la costruzione della chiesa con la collaborazione degli abitanti che mettono in comune tutto quello che possono.

A livello di convivenza sociale sono sorte attorno alla parrocchia varie entità e associazioni comunitarie che si interessano dei problemi concreti della popolazione come trasporti, assistenza medica, scuola. Non sono organizzazioni ecclesiastiche, ma associazioni civili portate avanti dai cristiani del posto con spirito comunitario.

E' questo il contesto nel quale i nostri diaconi entrano in contatto con i vari gruppi e comunità ecclesiali e qui « imparano più di quanto insegnino », superando la tendenza di un'impostazione piuttosto intellettualistica del ministero che, dopo un lungo periodo di studi, è quasi inevitabile. Allo stesso tempo continuano a vivere insieme in una stessa casa come si dovrebbe vivere in un presbiterio ed hanno un contatto continuo col vescovo al quale riferiscono della propria attività e dal quale sono informati sulla vita dell'intera diocesi.

Questa impostazione è piaciuta molto ai diaconi. Il primo gruppo, che sta terminando questa esperienza, ha definito questo periodo « il più prezioso » per la loro formazione e dal nostro canto speriamo che sia anche l'inizio di un nuovo stile di vita presbiteriale in diocesi.

Alberto Taveira Correa